

CATERINA BORRELLO

La *Mulieris Dignitatem* venticinque anni dopo

1. Qualche premessa

Nell'accingermi a presentare la *Mulieris Dignitatem*¹, primo documento scritto da un papa sulla donna in 2000 anni di storia della Chiesa, in questo incontro di studio "al femminile" quanto alle relatrici, mi sembra opportuno rilevare, a premessa, come la problematica femminile non vada considerata un discorso di sole donne, né rivolto solo alle donne, un problema speciale nella Chiesa, ma piuttosto una riflessione di carattere universale sulla condizione umana².

Questo richiamo non intende d'altra parte misconoscere il ruolo e l'apporto positivo di una ricerca in prima persona da parte delle donne, sviluppatasi anche in Italia dopo il Concilio Vaticano II che ha loro aperto l'accesso alle facoltà teologiche, prima come discenti e poi come docenti, portandole ad esercitare quel «ministero della riflessione, approfondimento, interpretazione dell'esperienza di fede», che ha offerto e offre alla teologia «nuove categorie inedite, punti di partenza e differenti sensibilità»³.

La ricchezza di questo contributo trova una significativa sintesi nell'attività del *Coordinamento delle teologhe italiane*, nato nel 2003, che lo sostiene e promuove attraverso un sito web, collane teologiche e convegni; e si ritrova nella recentissima pubblicazione della sociologa Carmelina Chiara Canta, *Le pietre scartate. Indagine sulle teologhe italiane*⁴,

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'Anno Mariano *Mulieris Dignitatem* (MD), 15 agosto 1988, pubblicata il 30 settembre 1988.

² In tal senso si muove per esempio la proposta da parte del Monastero di Camaldoli, in collaborazione con l'A.T.I. e con il C.T.I., di una Settimana teologica su *Una Chiesa di donne e di uomini* (18 - 23 agosto 2014).

³ S. NOCETI, *Dalla parte delle donne. Rileggere il Vaticano II*, in «Vivens homo», 24/1, a. XXIV (2013), p. 233.

⁴ CARMELINA CHIARA CANTA, *Le pietre scartate. Indagine sulle teologhe italiane*, Franco-Angeli, Milano 2014. Per la presentazione del volume cfr. LAURA BADARACCHI, *Le teologhe vogliono più cattedre e più spazi*, in «Avvenire», 27 maggio 2014, p. 23.

in cui tra l'altro emerge come la maggior parte delle intervistate ritenga che la ricerca teologica da parte delle donne abbia «un notevole potenziale di sviluppo» e «uscendo dalla nicchia possa incidere sul cambiamento della Chiesa»⁵.

2. *La Mulieris Dignitatem tra continuità e rotture*

La *Mulieris Dignitatem* si colloca nella continuità dell'insegnamento della Chiesa: il Pontefice riconoscendo il rilievo assunto dalla "dignità della donna e la sua vocazione" fa esplicitamente riferimento nel primo paragrafo innanzitutto al Concilio e al suo Messaggio finale; ed anche al magistero preconconciliare: tiene presenti i discorsi di Pio XII, che per la prima volta aveva incoraggiato l'impegno delle donne nella vita pubblica; accenna alla visione di Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* su quest'impegno come segno dei tempi; cita, infine, l'insegnamento di Paolo VI ed alcuni suoi gesti successivi al Concilio, in particolare la proclamazione di S. Teresa di Gesù e di S. Caterina da Siena «Dottori della Chiesa universale» (1970) e l'istituzione di una «Commissione per lo studio della promozione effettiva della dignità e della responsabilità della donna» (1973).

Ma soprattutto si inserisce nella serie dei grandi documenti nei quali Giovanni Paolo II, oggi santo, ha comunicato i frutti della sua contemplazione sul mistero di Dio e la sua presenza nella storia; una «meditazione» (MD 2), quindi, il cui sviluppo è tutto un intrecciarsi di temi, di riflessioni, di ritorni circolari, di interrogativi, che fanno emergere la visione della donna nel mistero della Creazione e della Redenzione. Lo scrittore Jean Guitton la definì perciò «una grandezza infinita derivata da un grano di senape», nella quale, pur nella continuità, sono presenti novità e rotture, *vetera et nova*⁶.

La *Mulieris Dignitatem* sviluppa la sua riflessione essenzialmente sul piano fondativo dell'antropologia teologica, dei principi (MD 1), il cui approfondimento era stato auspicato dai Padri del Sinodo dei Vescovi del 1987 dedicato a «la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo»; la sua lettura va quindi integrata con l'esortazione

⁵ C.C. CANTA, *Le pietre scartate*, p. 148.

⁶ J. GUITTON, *La donna di Wojtyła ci trascina verso i cieli*, in M.A. MACCIOCCHI, *Le donne secondo Wojtyła*, San Paolo, Milano 1992, p. 135.

post-sinodale *Christifideles Laici*, pubblicata qualche mese dopo, dove già si sollecitava a

«proseguire nello studio critico, così da approfondire sempre meglio, sulla base della dignità personale dell'uomo e della donna e della loro reciproca relazione, i valori e i doni specifici della femminilità e della mascolinità, non solo nell'ambito del vivere sociale ma anche e soprattutto in quello dell'esistenza cristiana ed ecclesiale» (CL 50).

Il Papa evidenziava il rapporto tra i due documenti:

«La meditazione sui fondamenti antropologici e teologici della donna deve illuminare e guidare la risposta cristiana alla domanda così frequente, e talvolta così acuta, circa lo "spazio" che la donna può e deve avere nella chiesa e nella società» (CL 50).

E sviluppava le prospettive della «partecipazione della donna alla missione apostolica della chiesa», ritenendo «necessario passare dal riconoscimento teorico della presenza attiva e responsabile della donna nella chiesa alla realizzazione pratica», anche in riferimento alle disposizioni del nuovo Codice di Diritto Canonico, per l'arricchimento della comunione ecclesiale e il dinamismo apostolico del popolo di Dio (CL 51).

Sullo stesso tema, inoltre, Giovanni Paolo II pubblicherà nel 1995 la *Lettera alle donne*, in occasione della IV Conferenza mondiale sulla donna di Pechino, rivolgendosi «direttamente ad ogni donna»; in essa recupera l'attenzione alla storia, marginale nella *Mulieris Dignitatem*, invitando a guardarla con il «coraggio della memoria e il franco riconoscimento delle responsabilità», per far emergere «gli enormi condizionamenti che, in tutti i tempi e in ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna» spesso con «responsabilità oggettive» anche di «non pochi figli della Chiesa»; e per recuperare quella «immensa "tradizione" femminile» verso cui «l'umanità ha un debito incalcolabile», anche se «molto poco è rimasto di rilevabile con gli strumenti della storiografia scientifica».

3. L'orizzonte mariano: donna-Madre di Dio

Inquadrando la sua «meditazione» nel contesto dell'Anno Mariano, Giovanni Paolo II la pone nell'orizzonte della realtà della donna-Madre di Dio. Egli riflette sul ruolo centrale svolto da Maria nell'o-

pera di salvezza realizzata da Gesù: con il suo sì alla maternità realizza quella piena unione con Dio in cui consiste la dignità e la vocazione di tutto il genere umano, uomini e donne, ma lo fa in una forma «che può appartenere solo alla donna», in forza della sua femminilità. In Maria, quindi, «la donna si trova al cuore dell'evento salvifico» dell'Incarnazione (MD 3), dove ritrova la sua straordinaria dignità.

Il Papa evidenzia che il *fiat* di Maria esprime all'interno di un dialogo «il suo personale rapporto riguardo al dono che le è stato rivelato» e il suo inserirsi «nel servizio messianico di Cristo»; e richiama a non sminuirne il senso profondo. Egli non indulge quindi in una visione riduttiva di Maria, che ne farebbe «una donna senza alcuna consistenza in sé», esaltata e proposta come modello di obbedienza, disponibilità al sacrificio, nascondimento, fino alla rassegnazione ed alla sottomissione, presente ancora in forme di pietà e devozioni e «vero nodo problematico nel rapporto donna e Chiesa»⁷, come lo definisce il teologo Armando Matteo riprendendo la denuncia del problematico saggio di Michela Murgia, *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*⁸. Al riguardo delle affermazioni di Giovanni Paolo II la teologa Simona Segoloni, in un saggio del 2006, invitava a non sottovalutarne la portata rivoluzionaria, «passata in secondo piano, non solo nei commenti alla Lettera apostolica sulla donna, ma anche nella sua recezione a livello di prassi ecclesiale»: senza voler disprezzare il maschile o affermare una superiorità del femminile, il Pontefice «sicuramente spezza una linea di pensiero che è appartenuta alla nostra tradizione e che disprezzava il sesso femminile come inferiore da un punto di vista umano e cristiano»⁹.

4. L'esegesi di Genesi 1-3

Il Pontefice svolge, quindi, un'analisi antropologica alla luce del-

⁷ ARMANDO MATTEO, *La fuga delle quarantenni. Il difficile rapporto delle donne con la Chiesa*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, pp. 33 ss.

⁸ MICHELA MURGIA, *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*, Einaudi, Torino 2011.

⁹ SIMONA SEGOLONI, *Corporeità e identità personale della donna. Alcuni spunti per una rilettura della Mulieris dignitatem*, in «Convivium Assisiense» 2 (2006), pp. 57-79, disponibile pure nel sito internet *Reportata. Passato e presente della teologia* (www.mondodamani.org/reportata). Il testo è ripreso anche in A. MATTEO, *La fuga delle quarantenni*, cit., pp.48-49, che ne condivide il giudizio.

la Rivelazione per ricavare le verità fondamentali dell'essere uomo e donna, immagine di Dio, uguali in dignità, dell'unità dei due, della diversità e della vocazione alla reciprocità e alla comunione. In uno schema storico-salvifico che conduce dalla Genesi all'Apocalisse, riprende significativi testi biblici in una presentazione che, integrando i risultati dell'esegesi femminista¹⁰, costituisce forse la parte migliore e più innovativa della Lettera.

Comincia con una sorta di *lectio continua* dei racconti sacerdotale e jahvista della Creazione (*Gen* 1-3), riprendendo e sviluppando le riflessioni delle Catechesi del Mercoledì dedicate alla Teologia del corpo¹¹.

In *Gen* 1 emerge il concetto biblico fondamentale dell'antropologia cristiana, l'uomo creato «a immagine e somiglianza di Dio», e, quindi, la verità che «ambedue sono esseri umani, in egual grado l'uomo e la donna, ambedue creati a immagine di Dio» e in egual misura sono persona, perché creati a immagine di un Dio personale (MD 6).

La seconda descrizione della Creazione (*Gen* 2) approfondisce la relazione uomo-donna come «unità dei due», secondo la felice espressione ripresa dal Papa che esprime come «l'uomo e la donna sono chiamati fin dall'inizio non solo ad esistere "uno accanto all'altra" oppure "insieme", ma sono anche chiamati ad esistere reciprocamente "l'uno per l'altro"» (MD 7).

Si viene così a delineare un progetto di umanità comune, che è appello e compito realizzabili soltanto se l'uomo e la donna si aiutano a vicenda, permettendo all'uno e all'altra di scoprire sempre di nuovo e confermare il senso della loro umanità. Una ricerca comune che l'esortazione post-sinodale *Christifideles Laici*, ad integrazione della *Mulieris Dignitatem*, auspica faccia emergere concretamente il contributo della donna nella Chiesa e nella società:

«È allora da urgere pastoralmente la presenza coordinata degli uomini e delle donne perché sia resa più completa, armonica e ricca la partecipazione dei fedeli laici alla missione salvifica della Chiesa. La ragione fondamentale che esige e spiega la compresenza e la collaborazione di

¹⁰ Il contributo positivo dell'esegesi femminista è stato successivamente riconosciuto nel documento della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Città del Vaticano 1993, I, E, 2.

¹¹ Il riferimento alle Catechesi del mercoledì, tenute dal 5 settembre 1979 al 2 aprile 1980, è fatto dallo stesso Pontefice nella CL 50.

uomini e donne non è solo la maggiore significatività ed efficacia dell'azione pastorale della Chiesa; né tanto meno il semplice dato sociologico [...] È piuttosto il disegno originario del Creatore che ha voluto l'essere umano come "unità dei due"» (CL 52).

Anche riguardo al tema del peccato (*Gen 3*) l'esegesi di Giovanni Paolo II rompe con molti luoghi comuni affermando chiaramente la corresponsabilità dell'uomo e della donna nel peccato originale; la descrizione biblica in un certo senso distribuisce i ruoli, ma «non c'è dubbio che, indipendentemente da questa distribuzione delle parti [...] quel primo peccato è il peccato dell'uomo creato a immagine di Dio» (MD 9). La rottura con Dio costituisce «una costante minaccia proprio nei riguardi dell'unità dei due» (MD 10), generando nell'umanità grandi fatiche e dolori, la morte, e soprattutto mutando il dono reciproco e la comunione uomo-donna in una relazione di possesso e diffidenza. La donna da interlocutore privilegiato dell'uomo si trasforma in oggetto di piacere e di dominio; e se ciò costituisce un elemento a sfavore della donna, causa delle inferiorità e discriminazioni da lei subite nei vari contesti storici e culturali, è anche una diminuzione della vera dignità dell'uomo poiché «in tutti i casi nei quali l'uomo è responsabile di quanto offende la dignità personale e la vocazione della donna, egli agisce contro la propria dignità personale e la propria vocazione» (MD 10).

Nella presentazione del Protovangelo (*Gen 3,15*) il Papa riprende il parallelismo tradizionale¹² Eva-Maria, ma si distacca dall'interpretazione riduttiva e moraleggiante che, in opposizione a Eva disobbediente, presenta Maria come modello per le donne di atteggiamento di umile sottomissione. Egli pone, invece, l'accento sulla presenza della donna, nella persona di Maria, all'evento centrale della storia della salvezza non come strumento passivo, ma secondo la grazia che non annienta, bensì libera nell'uomo la sua autentica umanità, come persona responsabile con la piena partecipazione del suo io personale e femminile. L'essere "serva del Signore" esprime l'umiltà non specifica della donna, ma della creatura di fronte al suo Creatore.

¹² Il tema è presente nella riflessione patristica a partire da Giustino ed Ireneo. Cfr. MD nota 35.

5. Gesù e le donne

Passando al Nuovo Testamento, la *Mulieris Dignitatem* dedica la parte V al riconoscimento di «ciò che la realtà della redenzione significa per la dignità e la vocazione della donna» (MD 12).

Soffermandosi non solo sulle parole, ma soprattutto sull'atteggiamento di Gesù verso le donne, qualificato ad un tempo «semplice» e «straordinario», passa in rassegna le diverse «donne del Vangelo», figure di diversa età e di diverso stato: donne colpite da malattie, da sofferenze fisiche e familiari, cui Gesù va incontro con tenerezza; le donne delle parabole, i cui atteggiamenti sono presentati come un modello per tutti. Particolarmente significativi sono ritenuti dal Papa gli incontri con le donne considerate dall'opinione corrente pubbliche peccatrici: la samaritana, la peccatrice che unge i suoi piedi, l'adultera; in essi Gesù rivela l'intenzione di confermare la dignità della donna, provocando «stupore, sorpresa, spesso al limite dello scandalo: gli Apostoli “si meravigliavano che stesse a discorrere con una donna” (Gv 4,27)» (MD12).

Questo «Vangelo delle sue opere e delle sue parole (MD 15) – sottolinea il Papa – è una coerente protesta contro ciò che offende la dignità della donna». «Perciò le donne che si trovano vicine a Cristo riscoprono se stesse nella verità che egli “insegna” e che egli “fa”, anche quando questa è la verità sulla loro peccaminosità» (MD 15) e si sentono liberate e trasformate, fino a diventare «discepoli e custodi del messaggio evangelico». Questo si manifesta nella loro partecipazione al mistero pasquale. Ai piedi della Croce si trovano delle donne che si sono mostrate «più forti degli apostoli», «perché amano molto e riescono a vincere la paura»; ed esse sono le prime testimoni della Risurrezione, come Maria di Magadala, divenuta «l'apostola degli apostoli», perché la prima a rendergli testimonianza davanti agli apostoli (MD 16), come evidenzia il Papa riprendendo Rabano Mauro e Tommaso d'Aquino. La Pentecoste, infine, vede le donne riunite insieme agli apostoli ricevere lo Spirito Santo, compiendo la profezia del profeta Gioele «diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie» (Gioele 3,1); e, quindi, fa emergere l'impegno apostolico di tante donne che ebbero parte attiva ed importante nella vita della Chiesa primitiva.

6. Il genio femminile. Madre-Vergine-Sposa

Il paradigma biblico conferma – nella lettura di Giovanni Paolo II – in che cosa consistono la dignità e la vocazione fondamentale della donna, in ciò che essa è immutabile (MD 30). La continua insistenza sullo specifico femminile, «su quella dignità e quella vocazione che risultano dalla specifica diversità e originalità personale dell'uomo e della donna» (MD 10), presente nel documento pontificio, costituisce uno degli importanti punti di contatto col migliore “femminismo nuova fase” che intende pensare e cercare insieme agli uomini, ma in quanto donne. Esso prende le distanze sia da ogni discriminazione legata all'esaltazione di una differenza di ruoli, non fondamentale, ma legata a condizionamenti culturali, che si è spesso tradotta nella sostanziale dipendenza della donna dall'uomo; sia dalle nuove forme di penalizzazione della donna in nome di una negazione della differenza, funzionale all'assorbimento nel modello maschile, che le fa «perdere ciò che costituisce la sua essenziale ricchezza» (MD 10).

Il Papa declina la vocazione della donna nei paradigmi della madre e della vergine, come espressione di un unico «ordine sponsale». Questa parte del documento costituisce uno dei punti che ha provocato più rilievi critici, fin dalle reazioni più immediate alla Lettera che vi hanno visto la riproposizione dei ruoli femminili tradizionali e biologici. La visione di Giovanni Paolo II va però compresa nella sua profondità: egli esclude esplicitamente un'interpretazione esclusivamente bio-fisiologica della maternità della donna, ma la ripropone in chiave simbolica e in senso personale-etico (MD 18-19), alla luce della pienezza di senso e valore che assume nella figura di Maria, vergine e madre e come espressione della verità della persona, che si realizza nel «dono sincero di sé» (GS 24). Questa è la vocazione di tutte le donne, sposate e vergini, e anche di ogni uomo: la maternità come «attenzione verso la persona concreta» (MD 18), la verginità come apertura universale e disponibilità per il trascendente, la propensione a «ricevere l'amore, per amare a sua volta» (MD 29) espressa dalla condizione di sposa, ma fondamentale “in tutte le relazioni interpersonali”. Vocazione particolarmente necessaria nella nostra epoca in cui la focalizzazione sul benessere materiale porta a trascurare “la sensibilità per l'uomo”. «In questo senso – si esprime l'appello del Papa - soprattutto i nostri giorni

attendono la manifestazione di quel genio della donna, che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza, per il fatto che è uomo» (MD 30).

Nella Conclusione il grazie del Papa «per tutte le donne e per ciascuna» si estende oltre alle donne madri, spose e consacrate, alle «donne che lavorano professionalmente, donne a volte gravate da una grande responsabilità sociale» e che «si assumono insieme con l'uomo una comune responsabilità per le sorti dell'umanità» (MD 31). Riprendendo questo appello al Genio della donna, nella *Lettera alle donne* del 1995 esplicherà il suo grazie alla

«donna-lavoratrice, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l'indispensabile contributo [...] all'elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita sempre aperta al senso del "mistero", alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità» (n.2).

e allarga la stessa concezione della maternità fino a comprendere «il molteplice contributo che la donna offre alla vita di intere società e nazioni» (n.8).

7. *La Mulieris Dignitatem oggi: tra nodi da sciogliere e nuove prospettive*

A soli quattro anni dalla pubblicazione della Lettera apostolica la scrittrice M.A. Macciocchi, laica ed ex-comunista, pubblicava per le edizioni San Paolo una raccolta di interventi, col proposito di rilanciare l'attenzione e l'interesse per la *Mulieris Dignitatem* e la questione femminile ben oltre i confini del mondo cattolico. «Non seppellite l'Epistola nella Biblioteca Vaticana» era il significativo titolo di un paragrafo del suo saggio introduttivo al volume. Esprimendo un giudizio sostanzialmente positivo sul documento pontificio, ne individuava due anime: «un'anima conservatrice e una profetica che guarda il futuro, un aspetto tradizionale e un aspetto profetico rivoluzionario»¹³.

Certamente nella *Mulieris Dignitatem*, oltre ad una grande stima per

¹³ M.A. MACCIOCCHI, *Le donne di Wojtyła*, cit. p. 53. Il volume è stato presentato nella nostra Diocesi in una Tavola Rotonda, promossa dalla Libreria San Paolo e dal CIF, tenuta a Reggio Calabria il 20 maggio 1992. Gli interventi di Caterina Borrello, Enzo Petrolino e Franca Panuccio sono pubblicati in «La Chiesa nel tempo» a. IX, n. 1, (1993).

le donne, ci sono dei “punti di non ritorno” dell’insegnamento ufficiale della Chiesa, come è emerso dall’analisi delle verità antropologiche fondamentali fondate su una riflessione profonda della Parola di Dio, oltre le letture parziali e i tanti condizionamenti storici.

A venticinque anni di distanza essa deve costituire la base «non per ripetizioni, ma per ulteriori sviluppi nella riflessione e nell’azione concreta»¹⁴.

In questa prospettiva si è espresso anche papa Francesco nell’*Angelus* del 15 agosto 2013, qualificandolo “un documento ricco di spunti che meritano di essere ripresi e sviluppati” e nel *Discorso* ai partecipanti al Seminario promosso dal Pontificio Consiglio dei Laici per la ricorrenza del 25°, il 12 ottobre 2013:

«La *Mulieris dignitatem* [...] offre una riflessione profonda, organica, con una solida base antropologica illuminata dalla Rivelazione. Da qui dobbiamo ripartire per quel lavoro di approfondimento e di promozione che già più volte ho avuto modo di auspicare».

A livello di riflessione bisogna prendere sul serio il documento, evitando scivolamenti e letture riduttive come, per esempio, quelle che riportano il modello di reciprocità della relazione uomo – donna, individuato da Giovanni Paolo nell’espressione “unità dei due”, in una logica di complementarietà. Inoltre, esso andrebbe riletto nel percorso teologico sviluppato negli ultimi decenni, recuperando in particolare gli studi di teologia delle donne, e declinando una teologia al maschile e al femminile perché anche il pensiero teologico ha bisogno delle due voci dell’umanità.

In un momento di grave crisi antropologica, connessa ai rapidi mutamenti culturali e sociali, ma anche di disaffezione delle donne nei confronti della Chiesa¹⁵, la riaffermazione dei principi e dei fondamenti, pur immutabili, della vocazione e dignità della donna deve sapersi accompagnare ad una attenzione alla storia e alle donne concrete, «donne che sono sempre più soggetto di conoscenza, comprensione e autodefinizione»¹⁶, per fare scaturire da quei principi una nuo-

¹⁴ G. SALATIello, *Conclusioni* al Seminario del Pontificio Consiglio dei laici, 10-12 ottobre 2013 (www.laici.va/content/dam/laici/docum).

¹⁵ Cfr. la tesi di A. MATTEO nel volume citato *La fuga delle quarantenni*.

¹⁶ S. NOCETI, *Pensare donna oggi. Una riflessione teologica a partire dalla Mulieris Di-*

va progettualità che superi contrapposizioni e divisioni ideologiche.

In tal senso va il richiamo di papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*: «C'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. [...] Si deve garantire la presenza delle donne [...] nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa quanto nella società» (EG 103)¹⁷.

Anche nel *Discorso* ai partecipanti al Seminario in modo pittoresco e accorato ribadiva che gli sta molto a cuore la presenza della donna nella Chiesa:

«Io soffro – dico la verità – quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali che il ruolo di servizio – che tutti noi abbiamo e dobbiamo avere – che il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di *servidumbre*. Non so se si dice così in italiano. Mi capite? Servizio. Quando io vedo donne che fanno cose di *servidumbre*, è che non si capisce bene quello che deve fare una donna».

Un esempio della diversa impostazione metodologica di papa Francesco, esplicitata nel Discorso all'Assemblea della CEI col richiamo a «non fermarsi sul piano – pur nobile delle idee –, ma ad inforcare occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà», si ritrova nel diverso modo di accennare al tema del sacerdozio riservato agli uomini da parte dei due pontefici, pur ritenendolo entrambi «una questione che non si pone in discussione» nella conferma dell'insegnamento della Dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede *Inter insigniores*¹⁸. Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem* ne dà una spiegazione nell'orizzonte dell'ecclesiologia simbolica del rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa (MD 26). Mentre papa Francesco, con uno sguardo più attento alla storia, nell'*Evangelii Gaudium*, prende sul serio il punto

gnitatem, Trento 4 ottobre 2008, (www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ccci/new/s2magazine/objects/obj-14196/files/Noceti).

¹⁷ Cfr. anche papa Francesco, *Discorso alla 66ª assemblea della CEI*, Città del Vaticano, 19 maggio 2014: «riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale».

¹⁸ Congregazione per la Dottrina della fede, Dichiarazione circa la questione dell'ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale *Inter insigniores* (15 ottobre 1976), pubblicata per incarico di Paolo VI.

di vista di quanti possono trovare in questo insegnamento “un motivo di particolare conflitto” con la Chiesa, e perciò invita pastori e teologi ad approfondire la distinzione tra podestà sacramentale e potere per “aiutare a meglio riconoscere ciò che questo implica rispetto al possibile ruolo della donna lì dove si prendono decisioni importanti, nei diversi ambiti della Chiesa”:

«La configurazione del sacerdote con Cristo Capo – vale a dire, come fonte principale della grazia – non implica un’esaltazione che lo collochi in cima a tutto il resto. [...] Sua chiave e suo fulcro non è il potere inteso come dominio, ma la potestà di amministrare il sacramento dell’Eucaristia; da qui deriva la sua autorità, che è sempre un servizio al popolo».
(EG 104).

Il discorso sulla donna può, quindi, favorire l’emergere di un nuovo modello di Chiesa, una Chiesa di donne e di uomini, fondata sulla logica dell’amore piuttosto che su quella del potere, che sappia recepire pienamente le potenzialità del Concilio Vaticano II, soprattutto «la grande dignità che viene dal Battesimo ed è accessibile a tutti» (EG 104) e la consapevolezza di appartenere ad un unico popolo di Dio, in cui ciascuno è chiamato a fare la propria parte.

La teologa Serena Noceti in una relazione per il 20° anniversario della *Mulieris Dignitatem* ribadiva:

«Dal punto di vista ecclesiologicalo mi sembra giunto il tempo di un passaggio: è tempo non più di una *Mulieris Dignitatem*, ma di una *Humanis dignitatem*, dove umano indica *mulieres et viri*, nella propria radicale specificità, ma anche correlazione identitaria costitutiva»¹⁹.

¹⁹ S. NOCETI, *Pensare donna oggi*, cit.